

ALCUNI ASPETTI DEL "PRIVATO", OGGI

Tentativo di lettura pastorale

PREMESSA

Queste note non sono una analisi sociologica, tanto meno una interpretazione culturale-filosofica. Sono semplicemente, e molto limitatamente, una rilevazione per esperienza diretta di alcuni dati della mentalità e del comportamento della gente, accostati con sensibilità pastorale, cioè con la preoccupazione di rendere comprensibile e persuasivo l'annuncio cristiano, credibile l'esperienza ecclesiale della comunità cristiana. Si tratta, quindi, di un tentativo di lettura, problematico e aperto ad apporti complementari o diversi. Per un proficuo confronto è indispensabile non richiedere a questo strumento di riflessione ciò che esso non intende proporre.

1- Lettura dei dati.

1) Il dato che dovrebbe essere assunto come punto di partenza è il seguente: nel giro di pochi anni (meno di un decennio) si è passati da un forte impegno storico a una riscoperta del privato. Cioè: mentre prima si ricercava il senso della vita nella partecipazione collettiva al pubblico, al politico (e, in campo ecclesiale, al comunitario), ora si ricerca il senso della vita nel privato, sia individuale che familiare. Sicché sembrano prevalere i problemi esistenziali e vitali, i sentimenti personali, le relazioni minute del quotidiano. Inoltre, il modello consumistico da tempo affermatosi, a confronto con le attuali difficoltà economico-sociali (inquietudini per la casa, per l'insicurezza del lavoro...), ingenera tensioni, stanchezze, sfiducia, oltre a ridurre gli spazi e la disponibilità per la riflessione, per la partecipazione, per la collaborazione nei luoghi della convivenza, dell'associazionismo, della vita politica e della stessa comunità ecclesiale. Sembra esserci un diffuso calo di sicurezze e di certezze, un acuto senso del provvisorio e una tendenza allo scetticismo in tutti i campi.

Probabilmente questa situazione è stata provocata da una serie di cause storiche molto complesse che hanno ingenerato delusioni circa l'impegno storico e, di conseguenza, una caduta di speranze, una sensazione di impotenza

(Esemplificazioni circa il come erano sentiti e come ora sono sentiti i problemi della famiglia, del sesso, della donna, del lavoro, della scuola, del sindacato, della politica, del volontariato, del terzo mondo, del laicato nella chiesa, della preghiera, delle strutture ecclesiali).

2) Il dilagare del privato pone problemi alla coscienza cristiana e alla pastorale: occorre prendere coscienza sia dei risvolti negativi, sia delle possibilità offerte.

Risvolti negativi sembrano essere la tentazione di uno scetticismo generalizzato, di un disimpegno sociale, certe chiusure nell'intimismo e nella ricerca dell'immediato, dell'effimero. Ma come ogni fenomeno storico, anche l'at-

tuale è ambiguo: bene e male coesistono. I risvolti positivi impliciti nel privato sembrano essere: un legittimo recupero della coscienza del singolo come luogo di verifica dei sentimenti, delle scelte, dei rapporti; il ricercare il senso della vita principalmente dentro di sé, anziché nell'azione collettiva. I rapporti interpersonali sono meno ampi, ma forse più personalizzati, più sentiti. Inoltre, il senso di insicurezza e di provvisorietà sembra ridare alle persone il senso del limite, sembra togliere all'uomo l'orgoglio di saper risolvere tutti i problemi con le sue realizzazioni storiche. Ciò sembra rendere gli spiriti disponibili al senso della trascendenza o almeno meno refrattari. Anche la possibilità di profetia permane con un volto più modesto, ma più concreto, dentro il quotidiano. Non è certo il momento dei grandi progetti, ma potrebbe diventare il tempo del ritessere le fila minute del vivere quotidiano, con prospettive meno ambiziose, ma più incisive. I problemi della famiglia, del lavoro, della scuola, della politica, della comunità cristiana, non più inquadrati in una visione ideologica, potrebbero essere accostati più a misura d'uomo come, in tempi ravvicinati, con risposte concrete, realistiche.

2- Riflessioni pastorali.

1) Forse è, anzitutto, importante un cambio di atteggiamento pastorale: riconciliarsi con questo nostro tempo, non per assumerlo qual è, ma per farci carico dei suoi problemi, con coscienza critica circa il negativo, ma anche credendo che vi siano reali possibilità per una autentica esperienza cristiana.

2) La via principale che il privato sembra indicare alla pastorale è quella ad una presenza più personalizzata, dei sacerdoti e dei laici, nelle situazioni delle persone, delle famiglie, dei gruppi, con atteggiamento di ascolto, di amicizia, di sollecitazione fraterna. Ciò è ancor più necessario per i lontani che, assenti nei momenti formativi della comunità, hanno a disposizione soltanto gli incontri personali del sacerdote, la testimonianza dei laici e, se ci sono, segni credibili comunitari.

3) Un'altra indicazione operativa potrebbe essere il far leva sui piccoli gruppi di incontro, di scambio, di collaborazione, sorretti da interessi reali, esistenziali, compresi quelli di fede: di una fede concreta, che faccia corpo con l'esistenza quotidiana, che dia speranza e coraggio, che allarghi il respiro degli interessi, che faccia riscoprire la gioia della fraternità e del servizio, che soprattutto sia radicata in una ben motivata fiducia in Dio.

4) Il criterio della concretezza, del far leva sui problemi reali e vitali, dovrebbe portare in particolare rilievo la pastorale d'ambiente (famiglia, lavoro, scuola, tempo libero, anziani) perché l'ambiente esprime il legame concreto delle persone al quotidiano e diventa una verifica del rapporto fede-vita.

5) Lo stesso criterio dovrebbe sollecitare, nella catechesi ai gruppi di età e di ambiente o alla comunità, a inserire l'annuncio dentro le difficoltà e le speranze del vissuto quotidiano per aprirlo, con coscienza critica dei modelli diffusi, ad una esperienza cristiana, personale e comunitaria, autenticamente evangelica, persuasiva e credibile, giustificata non perché facile, ma perché umanizzante e liberatrice, pur nella fatica della conversione (per esempio: l'efficacia della gratuità dell'amore dentro le crisi coniugali, la forza educativa delle esperienze di accoglienza familiare dentro le chiusure familiari, il realismo formativo del contatto vivo con i poveri e i sofferenti dentro le spinte soggettivistiche ed edonistiche degli adolescenti). Lo stesso orientamento dovrebbe ispirare le celebrazioni liturgiche perché non risultino astratte, insignificanti per la crescita dell'esperienza cristiana dentro il quotidiano.

6) Lo stesso criterio dell'aderenza ai problemi reali ed esistenziali del quotidiano dovrebbe ispirare i segni della carità: dovrebbero essere una risposta alternativa e profetica dentro il vissuto familiare (esempio: gruppi di aiuto e di collaborazione, famiglie che si assumono il compito di suscitare aggregazione e fraternità dentro i luoghi reali della convivenza quali i condomini, nell'ambito familiare), dal lavoro (esperienze di collaborazione e di coresponsabilità), dalla terza età (pensionati responsabili nella comunità, a servizio degli emarginati), del tempo libero (momenti sereni di aggregazione e amicizia, esperienze di servizio ordinato e organizzato per la crescita personale).

7) La partecipazione al vivo sembra doversi attribuire alla pastorale comunitaria degli adolescenti perché essi, oltre a profilare la generazione adulta di domani, sono nell'oggi la spia più sensibile sui cambiamenti in atto: essi registrano i contraccolpi del mondo adulto nel bene e nel male. Sicché oggi sono i più esposti alle insidie del privatismo, ma se sorretti (non depressi da lagnie e rimpianti) da modelli alternativi credibili della comunità ecclesiale, possono diventare una reale risposta cristiana ai segni di questo tempo.